



La caccia e l'allevamento nella preistoria alpina

di Alessandro Baccin



L'uomo del Mesolitico traeva il maggior sostentamento dalla caccia. Attorno al 10.000 a.C. furono proprio i primi cacciatori, provenienti dalla Pianura Padana, a esplorare la grande valle dell'Adige, seguendo il graduale ritiro dei ghiacciai e rimanendo ben distanti dal fondovalle, ancora in gran parte paludoso e malsano. Gruppi di uomini si muovevano lungo i sentieri di montagna alla ricerca di grosse prede, come il camoscio e il cervo, ma organizzavano anche battute di caccia all'orso, di gran lunga l'attività venatoria più pericolosa. Prede più piccole, come la lepre e la marmotta, non richiedevano lunghe assenze dal villaggio e potevano soddisfare il fabbisogno familiare anche con un solo cacciatore. Altrettanto valeva per la pesca e l'uccellazione.

Una delle pietre, dipinte circa 12.000 anni fa con ocre rosse dai primi cacciatori nomadi provenienti dalla Valpadana e rinvenute nel Riparo Dalmeri sull'Altopiano di Asiago. La raffigurazione di un cervo costituiva molto probabilmente un'offerta votiva come gli altri 260 reperti rinvenuti tutti con la parte dipinta nascosta perché appoggiata sul terreno.



Fonte: archivio di A. Baccin

Gli animali erbivori erano legati in maniera indissolubile al tipo di vegetazione che si trovava a quote diverse; in fondovalle vi era abbondanza di cinghiali, galli cedroni e fagiani, mentre in alta montagna era facilissimo trovare animali di grossa stazza, come stambecchi, camosci, cervi e alci, questi ultimi in fase di estinzione per il cambiamento climatico che aveva visto un aumento delle temperature poco adatte agli animali abituati a vivere in territori molto freddi. Tutte le parti delle prede venivano utilizzate: si ricavano, ad esempio, pelli per la confezione di abiti, ossa per la fabbricazione di utensili e tendini da usare nelle cuciture o nella fabbricazione di cordini. Persino le piume di uccelli venivano utilizzate per dare maggiore stabilità alle frecce. Gli erbivori non erano prede solo dei cacciatori, ma anche degli animali carnivori, in particolare dei lupi, che si spostavano in branchi da una zona all'altra e che non disdegnavano di includere nella propria dieta alimentare anche l'uomo. Tra gli animali più pericolosi non vi erano solo l'orso e il lupo, ma anche l'aquila e la lince, per non dimenticare la vipera, il cui morso era letale.

Le tribù nomadi di cacciatori e raccoglitori furono gradualmente sostituite attorno al V° millennio a.C. da comunità stanziali, capaci di trovare sostentamento sui soleggiati pendii montuosi dall'agricoltura, dall'allevamento di bestiame e dalla pastorizia, sebbene la caccia rimanesse l'attività più organizzata all'interno del villaggio. Non si sa invece in quale periodo si possa collocare l'impiego dei bovini come l'uro (un antenato del bue) per lavori agricoli o per il traino di carri. L'uro si estinse definitivamente nel XVII° secolo.

Per quanto riguarda la pastorizia è accertata la pratica della transumanza, che richiedeva il trasferimento di greggi in zone di pascolo più elevate durante la stagione estiva e il loro rientro prima dell'arrivo dell'inverno. Si tratta di una pratica in uso ancora oggi quando migliaia di pecore condotte da esperti pastori risalgono la Val Senales sino a 3.000 metri per trasferirsi in Austria, nella Ötztal (da qui l'appellativo dato alla mummia di Ötzi), seguendo lo stesso sentiero dei pastori del Neolitico. Grande compagno dei pastori e amico fedele nella vita quotidiana del villaggio era il cane, forse il primo animale addomesticato nella storia dell'uomo.



Da un'incisione della Val Camonica si può osservare la caccia ad un camoscio, attuata con il lancio di corde alle cui estremità erano legate delle pietre per bloccare la fuga della preda.

Fonte: archivio di A. Baccin